

gli consentiva l'amicizia puramente individuale dei Carlyle, egli vi si abbandona con trasporto: allora il sentimento amoroso della Jane ne rimane ferito d'una gelosia che si rivolge non tanto e non solo contro la famiglia Ashurst e le sue numerose donne, ma anche contro lo stesso ideale mazziniano che la Jane aveva difeso contro le irrisioni del marito. E la Carlyle divenne ingiusta verso il Mazzini, dicendo di lui nel '54: « il suo carattere, che era generoso ed altruista, era rovinato da uno spirito intrigante. Cercava sempre il vantaggio che poteva trarre da ogni avvenimento... vantaggio per la sua causa, ma con metodi che un uomo tale dovrebbe disdegnare... era certamente serio e dignitoso, ma alle volte esprimeva sentimentalismi triviali, con quell'aria di gravità e dignità, in maniera intensamente comica ».

Qui bisogna riconoscere che il disincantamento della Carlyle, anche se muove da una delusione sentimentale, si compiva secondo la linea comune a tutti coloro che si distaccavano dal Mazzini: sperimentavano come l'uscita da un fascino che aveva alterato in loro la visione della realtà ed avevano il fastidio e il terrore di quel fascino, come ho avuto occasione di determinare anni sono in questa stessa rivista (vol. XXXII, pp. 286 s.; 371 ss.). Senonchè la loro repugnanza non dev'essere accettata come giudizio storico, ma come misura dell'efficacia dell'azione mazziniana.

A. O.

STEFAN GEORGE. — Numero 9-10 dell'anno XVIII del *Convegno*. — Milano, 1937.

Nel George c'era, in primo luogo, un fondatore di religione, che radunava intorno a sè una chiesa. Non è certo facile cogliere il suo preciso pensiero in questa parte, perchè piuttosto che un pensiero fu una tendenza; ma, quando si è giunti a determinare in qualche modo e a definire questa tendenza, il cui motto d'ordine era il cosiddetto « umanesimo », predicato da lui per quarant'anni, si è trovato che essa consisteva sostanzialmente nella invocazione, aspettazione e preparazione di un eroe, « Führer », o uomo d'azione, corrispondente a lui poeta-profeta, rinnovatore o creatore del perfetto uomo tedesco, ordinatore e dominatore della vita sociale. Forse nel George tutto ciò era molto più cosa di fantasia, e molto più innocente, di quanto appaia in queste formule critiche; tanto che, venuto veramente l'eroe auspicato in Germania, e volgendosi gli omaggi del suo partito al precursore George, questi si tenne dignitosamente in disparte. Forse anche si avvicendavano, in lui, inconsapevole, un mistificatore e un mistificato, come è stato notato in colui che gli fu maestro e modello, nel Mallarmé. Una volta, a Monaco, un mio amico tedesco mi raccontò di aver incontrato il George sulla piattaforma di un tram, cingente col braccio il collo di un suo scolaro, quando un tramviere, passandogli accanto,

Lo guardò, ed egli discinse il braccio e si ricompose. — Quale religione è mai cotesta — riflettè allora il mio amico, — che non resiste all'occhio di un tramviere? — Valga questa come una barzelletta, la quale, del resto, è qui posta, più che ad altro, a scarico della responsabilità che si potrebbe far pesare sul George, che è stato oggetto di esplicite accuse come corruttore dell'anima tedesca e distruttore dell'ideale della civiltà, nelle polemiche politiche tedesche di questi ultimi anni, come vidi tempo fa in due scritti che mi vennero sott'occhio, di Oskar Benda, *Die Bildung des Dritten Reichs, Randbemerkungen zum gesellschaftsgeschichtlichen Sinnwandel* (Wien, 1931), e di K. Muth, *S. George und seine Apotheose durch den Krieg* (nello *Hochland* del maggio-giugno 1934). E ce ne saranno stati certamente altri dello stesso genere, che io non conosco.

Ma — si dirà — il George era anche un laboriosissimo artista, era un poeta. Gran fastidio quest' « anche », ossia quando al poeta s'accompagna e si sovrappone nel medesimo uomo una figura sacerdotale e si effettua l'incarnazione dell'ideale del poeta-prete di cui parlava, se mal non ricordo, l'Emerson. Nondimeno, la critica ha certamente il dovere di trar fuori il poeta dalla grave mora sotto cui è rimasto sepolto, far dimenticare il prete e far gustare il poco o molto che è in lui schietta poesia.

Il fascicolo di sopra annunziato offre agli italiani un'informazione intorno alla personalità del George, e alcune pregevoli traduzioni delle sue poesie; ma lascia il desiderio di un lavoro che intenda a compiere severamente la dissociazione che si è detta, e a dare rilievo unicamente a quanto vi ha di poetico nel George, per far che con lui si concilii chi aborre la politica in generale dei poeti-preti, e in particolare quella da lui involontariamente favorita.

B. C.